

MERKEL E TSIPRAS QUEI SORRISI DA EX NEMICI

di Tonia Mastrobuoni

su La Repubblica del 10 gennaio 2019

Ieri Angela Merkel è tornata in Grecia per la prima volta dal 2014 per una visita ufficiale ad Alexis Tsipras: la foto del loro sorriso ha fatto il giro del mondo. All'apice della crisi, nessuno avrebbe scommesso su un epilogo del genere. Ma chi ha seguito la cancelliera e il premier greco negli anni più bui della troika sa che tra i due c'è sempre stata un'intesa segreta formidabile. Persino nell'orribile estate del 2015, quando l'allora ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, tentò di buttare fuori la Grecia dall'euro, esasperato da sei mesi di deliranti scontri con il suo omologo ellenico, Yanis Varoufakis, la donna più potente del mondo e l'ex eroe delle piazze di sinistra mantennero sempre il sangue freddo. Anche in quella fase burrascosa i due si parlavano regolarmente per riportare un rapporto insidiato dalle pressioni interne su binari razionali. Merkel, che ha tanti difetti, ma è dotata di un discreto istinto politico, puntò su quel giovanissimo leader di sinistra per un motivo preciso. Tsipras era l'ultima speranza per salvare la Grecia. Simile a lei, razionale e politicamente abilissimo, godeva di un consenso enorme nel Paese. Dal punto di vista di Merkel, un asset fondamentale.

E in effetti la popolarità di Tsipras fu tale che quando propose un referendum per chiedere ai greci di approvare il piano di aggiustamento imposto dalla troika e loro lo rigettarono, lui andò avanti comunque. Fece l'opposto, approvò l'ennesimo "memorandum" contro la volontà chiaramente espressa dal suo popolo. E i suoi connazionali glielo perdonarono. Un capolavoro politico. Da quell'anno fatidico, dopo sei lunghissimi anni di crisi, di continui cambi di governo in cui un tradizionale partito di massa come il Pasok, il partito socialista di Andreas Papandreu si è squagliato dal 43% del 2009 al 5-6% del 2015, Tsipras ha anche restituito alla Grecia il primo governo che è riuscito a rimanere in sella per più di una manciata di mesi.

Forse un altro capolavoro fu proprio la famosa notte di luglio del Consiglio europeo del 2015. Dopo che Schäuble aveva formalizzato nero su bianco il precedente osceno, la proposta di escludere per cinque anni la Grecia dall'euro ed erano volati stracci con Mario

Draghi che aveva cercato di spiegargli che quella mossa sarebbe stata pericolosissima per il futuro della moneta unica, la questione fu sepolta. Ma alla riunione dei capi di Stato e di governo immediatamente successiva, la tensione era alle stelle.

Nell'aspro braccio di ferro di quella notte per negoziare una via d'uscita per la Grecia finita di nuovo sull'orlo del crac, si narra che Tsipras abbia persino buttato la giacca sul tavolo, esclamando "prendetevi anche questa". E sembra anche che Matteo Renzi, Francois Hollande e Jean-Claude Juncker abbiano fatto scudo dinanzi alle richieste dei "falchi" del Nordeuropa. Ma la furbizia di Tsipras fu quella di non alzarsi mai dal tavolo, di non abbandonare mai la trattativa. E alla fine Merkel e il resto della Ue accettarono un nuovo piano di aiuti. Schäuble minacciò le dimissioni. Varoufakis lasciò.

Oggi la Grecia è ancora un Paese che soffre enormemente dei mostruosi sacrifici imposti da piani di aggiustamento spesso ottusi, improntati a brutali tagli sociali e troppo frettolosi. Ma ha smesso di essere il "malato d'Europa" e può permettersi persino, come ha fatto nei mesi scorsi, di mostrarsi irritata per l'erraticità del governo italiano che minaccerebbe la stabilità delle banche greche. Che nemesi.